

so avanti nella direzione che noi auspicavamo. Licia Rognini ha presentato una denuncia per omicidio volontario perchè è assolutamente sicura che il marito non si uccise e non fu neppure vittima di un omicidio colposo».

«La breccia però è aperta — hanno continuato i due legali — e l'imputazione definitiva si avrà solo a chiusura dell'istruttoria. Da parte nostra, faremo tutto quanto è possibile perchè dalle contraddizioni emerse negli interrogatori davanti alla procura della Repubblica ed al tribunale di Milano dei partecipanti al fatto, dalla perizia necroscopica e da altri esperimenti giudiziari che abbiamo chiesto e che chiederemo, la procura generale tragga elementi per una decisione che appaia finalmente conforme alla verità».

L'inchiesta adesso c'è, ed i magistrati che la conducono danno tutte le garanzie necessarie. Esaminare la denuncia di Licia Rognini, interrogare la donna e la madre del ferroviere, poi convocare Allegra e finalmente decidere che è il caso di andare a fondo, non è stato affare da nulla. Ma è la direzione presa che non convince. Perché è stata esclusa sin dall'inizio una imputazione più grave? Omicidio colposo, in un caso di questo genere, visto che Pinelli non è stato messo sotto da una automobile della questura, ma che è volato

(come?) da una finestra, significa che a Calabresi, in questo momento, si imputa la mancanza di sorveglianza.

Pinelli, se le conclusioni dovessero essere corrispondenti alla posizione di partenza, risulterebbe sempre un suicida. Calabresi e i suoi collaboratori avrebbero come unica colpa quello di averlo ridotto alla disperazione, dandogli che ormai era «incastato» (pur sapendo di avere davanti un innocente) e che era inutile che continuasse a negare, visto che Pietro Valpreda aveva confessato (altra menzogna). Il commissario, a questo punto, doveva immaginare che Pinelli avrebbe compiuto un gesto disperato, tanto più — il particolare molto discutibile venne fuori qualche settimana dopo il tragico volo ed è stato rispolverato ieri — che proprio il suo autista, l'appuntato Oronzo Perrone, disse di avere udito ventiquattro ore prima l'anarchico minacciare il suicidio.

Se finisse così, non sarebbe un vero passo in avanti, ma un passo indietro, perchè non c'è nulla di peggio che avvicinarsi alla verità e non raggiungerla. In questo procedimento, se c'è un reato da escludere subito, è proprio quello di omicidio colposo, perchè Pinelli, anche se poteva essere un impulsivo, non era un ntpo da perdere la testa. E perchè le false accuse di Calabresi non potevano sconvolgere un uomo che si

sentiva tranquillo, in quanto era innocente, come poi la stessa polizia ha dovuto ammettere a denti stretti, e come la magistratura, coraggiosamente, ha proclamato. Nella sostanza è questo che sostengono i parenti di Pinelli ed in primo luogo la moglie, sempre più decisa a fare in modo che la sua verità, cioè quella dell'omicidio volontario, divenga la verità di tutti.

E' la volta buona? Le premesse, ripetiamo, sono contraddittorie. Allegra e Calabresi rischiano di uscirne moralmente a pezzi, ma niente di più, se non ci sarà una svolta netta. Oltretutto il reato attribuito ad Allegra e che era evidente fin dal primo momento, è ormai amnistiato. Infatti ci sono voluti due anni per cominciare un processo durante il quale il capo dell'ufficio politico potrebbe essere incriminato per fermo illegale, quando questa illegalità è stata sempre lampante. Il dato più positivo è forse questo: che la procura generale sembra aver messo da parte le lungaggini, lavora con celerità. E per fare giustizia, forse, si è ancora in tempo.

In serata si è appreso che Allegra ha provveduto a nominare suo difensore il prof. Delitala, mentre Calabresi ha nominato l'avv. Lener, che già lo assiste nel processo con il direttore di «Lotta Continua».

**ANDREA BARBERI**